



Lotteria Italia da 4 miliardi: ma si rischia il blocco

Quattro miliardi: il primo premio della Lotteria Italia legata al Fantastico di Montesano (nella foto) sarà da record. Ma l'estrazione del biglietto vincente è in pericolo: il personale delle dogane degli uffici Iva delle imposte dirette, dell'intendenza di finanza e delle commissioni tributarie della Lombardia ha infatti programmato agitazioni sindacali per il 2, il 3 e il 4 gennaio. Verrebbe così bloccata la verifica delle matrici dei biglietti.

Stupro in famiglia Si procede d'ufficio

annulla la querela di parte licenziato dal Senato a far intervenire il magistrato se lo stupro avveniva in famiglia. Irritata la Dc che si è vista ancora una volta respingere gli emendamenti sulla pornografia, annuncia battaglia in aula.

Niente più «doppio regime» per la violenza sessuale si procederà d'ufficio anche quando il reato è avvenuto dentro la coppia. Alla commissione Giustizia della Camera è infatti passato l'emendamento del Pci che

A PAGINA 9

Usa, 24 minuti di agonia per un condannato a morte

dry 39 anni, colpevole di omicidio, il liquido non entrava nella vena e la pressione ha fatto saltare il tubo della flebo. Ci ha messo 24 minuti a morire 24 minuti di rantoli e gemiti dietro una tenda tirata.

A PAGINA 12

«Disinquinare i teleschermi» E la Francia riduce gli spot

«Disinquinare i teleschermi» in forza di questa parola d'ordine l'Assemblea nazionale francese ha approvato una norma che riduce ulteriormente gli spot in tv. In Francia è già vietato interrompere i film (ed è obiettivo della recente proposta di legge Pci Sinistra indipendente) se non nell'intervallo tra i tempi. Ora questo criterio viene esteso a tutti i programmi di fiction. potranno essere interrotti dagli spot una sola volta, contro le quattro attuali.

A PAGINA 20

PALESTINA

Reagan annuncia la disponibilità di Washington dopo le dichiarazioni di Arafat a Ginevra

Gli Usa all'Olp: «Ora possiamo dialogare»



Vernon Walters

Gli Stati Uniti hanno deciso di avviare un colloquio diretto con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Lo ha affermato il presidente Reagan in una dichiarazione rilasciata ieri notte a tarda ora. L'iniziativa viene dopo le proposte di Arafat a Ginevra. Immediata la protesta israeliana che ha espresso il rammarco per la decisione di Washington. In precedenza c'era stata una conferenza stampa di Shultz.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTI

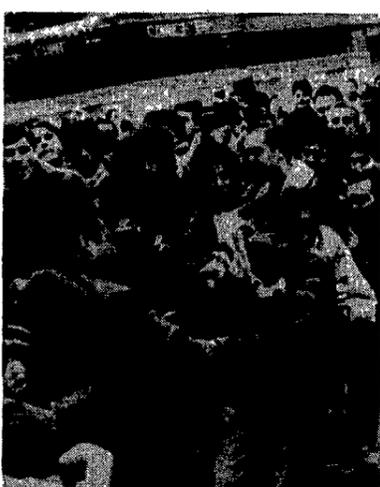
GINEVRA. È stata quella di ieri nel palazzo delle Nazioni a Ginevra una giornata di cui si parlerà a lungo ma che certamente Shamir vorrebbe dimenticare subito. «Il nostro desiderio di pace è una strategia non una tattica provvisoria», ha detto Yasser Arafat in una conferenza stampa affollata fino all'inverosimile con fermato subito dopo in termini inequivoci il riconoscimento del diritto di Israele all'esistenza e alla sicurezza. Poche ore prima l'ambasciatore americano all'Onu, Walters aveva detto: «Non voglio ignorare il riconoscimento alle nazioni che si sono unite a noi. Ma non ha parlato del mio». Ed ha detto anche: «Non voglio entrare in una competizione orale con gli americani. Il nostro è il nostro meglio per far capire sia agli amici che ai nemici

e anche ai neutrali: la nostra posizione. Queste parole e la sua conferma che la Svezia ha svolto in questi giorni un ruolo di tramite se non proprio di mediazione hanno lo scatto di un fulmine. Si può dunque dire che oggi siamo più vicini alla pace di una settimana fa? «La pace e come l'amore per farla bisogna essere in due». Netta ed esplicita anche la dichiarazione sul terrorismo: «Ripeto perché si è registrato in modo assoluto e totale ad ogni forma di terrorismo individuale di gruppo o di Stato. Fra Ginevra e Algeri abbiamo reso la nostra posizione chiara come cristallo. Ogni altro discorso ogni altra inchiostro saranno dannosi e controproducenti». Si è poi guardato intorno con uno sguardo quasi malizioso e ha detto tre volte con enfasi: «Abbastanza e abbastanza». Tutto il resto - ha aggiunto - «deve essere discusso al tavolo della conferenza» in questo contesto «mi aspetto che la Cee svolga un ruolo più effettivo per promuovere la pace».

SIEGMUND GINZBERG LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 11

Non accadeva da 52 anni
Governo Gonzalez sotto accusa

La Spagna bloccata dallo sciopero



Un momento degli scontri tra poliziotti e dimostranti

OMERO CIAI A PAGINA 12

La discussione sulla Finanziaria al Senato Il ministro del Tesoro «Quest'Italia sprecona»

Un durissimo intervento del ministro del Tesoro Giuliano Amato, nell'aula del Senato ha chiuso ieri la discussione generale sulla legge finanziaria e bilancio dello Stato. Dal pomeriggio sono iniziate le votazioni. Amato si è scagliato contro il Parlamento, i sindacati, la Corte dei conti, i proprietari di case, i redditi, i dipendenti pubblici, il teatro e la cultura. Soltanto il governo s'è salvato, ovviamente.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il dottor sottile per oltre un'ora ha vestito i panni dell'opposizione abusando della antica arte di fare due parti in commedia. Si è scoperto così l'intollerabilità di un sistema che fa pagare troppe imposte ai lavoratori dipendenti ma consente ampie aree di elusione fiscale ad altri tipi di reddito. La promessa è che in futuro - anche in relazione all'armonizzazione europea - redditi da capitale e guadagni di borsa dovranno pagare le imposte che la base imponente dovrà essere ampliata che le

rendite catastali sono da aggiornare. Sembra di leggere in parte il progetto fiscale del Pci e della Sinistra indipendente. A sentire il ministro del Tesoro il Senato ha anche scoperto che i pubblici servizi sono inefficienti («Meglio cederti ai privati») e che le cose non vanno bene nel pubblico impiego dove c'è chi lavora e chi non fa nulla («Bisognerebbe licenziarli»). Inoltre il tea-

A PAGINA 14



Una lezione di Bobbio sui diritti del 1789

Camera dei deputati davanti alle più alte cariche dello Stato. L'Unità pubblica oggi nelle sue pagine culturali il testo integrale dell'impegnato discorso di Bobbio.

ALLE PAGINE 18 E 19

Parla l'ex ispettore di Bankitalia ora consulente ad Avellino «Così la Banca dell'Irpinia ha fatto soldi col terremoto»

È vero che la Popolare irpina, la banca di De Mita e famiglia e di altri notabili dc, è diventata grande grazie ai fondi della ricostruzione? Dal presidente della banca sono piovute smentite indignate ma ora proprio un suo consulente, l'ex ispettore della Banca d'Italia Antignani, conferma in una intervista a «Capitale Sud» questa tesi: «Il moltiplicatore della liquidità - afferma - è stata la ricostruzione post-terremoto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il suo nome è diventato famoso due settimane fa proprio all'inizio di quella missione che - dice - fu rognosa. Ma il punto più importante è un altro. L'ex ispettore di Bankitalia ammette candidamente che il presidente della «Popolare irpina» Ernesto Valentini ha negato con trueno nelle settimane scorse, ossia che la banca abbia quintuplicato i suoi depositi grazie all'arrivo dei soldi per la ricostruzione. Ecco cosa dice Antignani: «Il moltiplicatore di liquidità è stata la ricostruzione post-terremoto. Da lui, i fondi della

ricostruzione sono affluiti nelle tesorene provinciali e da queste ai Comuni beneficiari che li hanno prelevati e depositati presso le banche a due punti meno del tasso ufficiale di sconto». Si ricorderà cosa disse il presidente della banca irpina ai giornali (anche all'Unità) i soldi del terremoto non erano entrati tra i fondi depositati ma tra quelli «in transito» e quindi non aveva «no arricchio» delle casse della Popolare. Spiega Antignani: «Quei soldi sono in ultima analisi destinati ai terremotati ma per il utilizzo non tempestivo i buoni contributo vengo no ridepositi in banca. E il Comune che dispone il pagamento del buono contributo che però ritorna in banca sotto forma di fondo privato anziché statale».

Antignani oltre a calcolare in più di mezzo miliardo il valore delle azioni della famiglia De Mita parla anche della

presenza di molti bambini tra i soci della Popolare irpina. «Sono del avviso che per far entrare i bambini tra i soci ci vorrebbe l'autorizzazione del giudice tutelare ma la banca dice di no e forse sbagliata». Ed ecco un accenno alla storia degli alti tassi praticati dalla banca: «L'elevatezza dei tassi e vera in tutte le banche dell'Irpinia. Quando sono arrivati ad Avellino la Popolare si è trovata di fronte a una svolta in rapporto agli ingenti flussi che arrivavano». Che svolta? «Aggredire il mercato o consolidarsi sui livelli acquisiti che all'epoca erano irrisori. Arrivava tanto denaro del dopotremoto ma non c'era la possibilità di impiegarlo. Non avendo sportelli a Napoli o in altre dove si doveva metterlo a chi darlo? Agli imprenditori a maggior rischio. Ma per cautelarsi da questi bisogni pretendere qualcosa di più».

SERGIO CRISCUOLI MARCELLO VILLARI A PAGINA 3

Domenica 18 dicembre con l'Unità
un volume eccezionale di 320 pagine

Francia 1789
cronaca della rivoluzione

di Michel Wnock

l'Unità

Giornale + libro = lire 3.000
Una grande diffusione straordinaria

La solidarietà degli allevatori inglesi «Le uova infette? Già donate agli armeni»

Migliaia di uova arriveranno ai terremotati armeni dall'Inghilterra ma soltanto perché sono rimaste invendute. Infatti vengono regolarmente rifiutate dai consumatori inglesi per paura della salmonella. L'iniziativa «umanitaria» di inviarle in Urss sta suscitando feroci polemiche a Londra e in tutta la Gran Bretagna dove il consumo delle uova in questi giorni è calato del sessanta per cento.

LONDRA. Le uova delle polliche e della salmonella dovrebbero essere partecipi di un gigantesco *Antiov An 124* arrivato da Mosca e sul quale erano stati caricati altri viveri coperti medicinali e attrezzi vari. Ma la polemica rimane a Londra il segretario della Associazione britannica degli allevatori di galline Keith Pulman ha rilasciato ieri sulla vicenda la seguente dichiarazione: «Le nostre uova sono perfettamente mangiabili. Basta cuocerle be-

ne per eliminare ogni rischio. Il ministro degli esteri ombra dell'opposizione, laborista George Foulkes non ha invece avuto peli sulla lingua: «È un insulto per il popolo armeno - ha detto - spedire cibi ritenuti pericolosi per il consumo interno». Questo è prendere in giro i terremotati? gli ha fatto eco il parlamentare conservatore Harry Greenwood. Ma intanto un primo carico di 150 scatole da 30 dozzine di uova «rispette ciascuna sarebbe appunto già partito». Quando è nata la polemica sulle uova alla salmonella? Il 3 dicembre scorso quando il sottosegretario alla Sanità Edwina Currie aveva pronunciato una frase storica. La maggior parte delle uova di questo paese sono infette». Da quel momento tra il ministro della Sanità e quello dell'Agricoltura c'era stata una vera e propria battaglia quotidiana a base di comunicati. I consumatori non sapendo più come regolarsi avevano cominciato a non acquistare le uova. «Ieri mattina ha spiegato un allevatore - un collega mi ha chiamato minacciando il suicidio mi ha detto che si gettava dal ponte di Bristol per protesta». La «soluzione armena» scrivono i giornali farà ora trarre un gran sospiro di sollievo a molta gente.

Scalfari, ti aspetto in piazza

Sulla Repubblica di ieri un editoriale firmato da nessuno e dunque attribuito al direttore Eugenio Scalfari o addirittura all'editore Ciriaco De Mita ci aiuta a ragionare lucidamente sul caso Irpinia. Noi da soli non ce l'avremmo mai fatta soprattutto per colpa di Pasquale Nonno, direttore del *Mattino* di Napoli e di Lucio Colletti filosofo del *Comere* di Milano che ci hanno concesso le idee sulle cifre per la ricostruzione in Irpinia sono stati spesi secondo Colletti settantacinquemila miliardi una cifra veramente spropositata forse addirittura superiore al patrimonio personale dell'avvocato Basetta secondo le tabelle del Nonno invece si tratterebbe di pochi spiccioli, tremila miliardi giusto quanto basterebbe ai figli di De Mita (l'infantina Antonia e il ferrista Peppe) per uno shopping o a Clemente Mastella per aprire a Nusco un bar con biliardo. E dev'essere proprio dalla confusione tra «bilardi» e «miliardi» che è

nato l'equivoco). Scalfari dicevo ci spiega le cose che avevamo sempre confusamente intuito senza mai trovare le parole giuste per dirle. Per esempio che rubare non è una bella cosa e che se poi rubano i politici e bene che sia il Parlamento ad occuparsene e non come avevamo sempre ingenuamente creduto la Pretura di Maddaloni. Aggiunge che «presumibilmente tutti i partiti sono coinvolti nella vicenda» compresi dunque i Union Valdotaiane, la Lista del Melone e forse persino la Democrazia cristiana. Ma è con un supremo anelito di spirito civico che il direttore della Repubblica (principale garante delle istituzioni patrie dai tempi dello Statuto Albertino al quale pure Scalfari non ha mai le sinato le critiche che dovevano essere fatte) arriva addirittura a dire che «chi ha sbagliato dovrà pagare fino in fondo». Lapidarie chiarezza severo monito che unifi-

MICHELE SERRA

ca come il Portofino i professori universitari e le case linghe di Rieti. Ecco dunque il punto. Chi ha sbagliato paghi. E Scalfari non si ferma qui. Scalfari fa i nomi. Per la precisione uno quello del direttore dell'Unità Massimo D'Alema invitato a dimettersi qualora fosse dimostrato che De Mita con l'Irpinia non c'entra nulla. È vero che l'Unità giorni addietro fece un titolo sgarbato: «De Mita si è arricchito con il terremoto». È anche vero però che azionista della Banca Popolare dell'Irpinia (che con il terremoto lei si ha quintuplicato il giro d'affari) è De Mita e non D'Alema. Il quale oltretutto non avrebbe parenti bastanti per poter uguagliare il dinamismo finanziario della famiglia del presidente del Consiglio. Eugenio Scalfari scrisse subito dopo il terremoto otto anni fa: «Questa volta se dovesse ripetersi la storia del Belice noi uomini di or-

dine andremo nelle piazze a incitare contro lo Stato e ci sentiremo nonostante a posto con la coscienza». Buon per tutti che in Irpinia tutto è filato liscio e chiaro, e che il direttore della Repubblica dunque oggi non è costretto alla sua età e con il suo *optomb* a schiazzare «nelle piazze» soprattutto per «incitare contro lo Stato». Per incitare alle dimissioni il direttore dell'Unità basta presidiare impavidamente la propria scrivania. Se poi Scalfari volesse allungare una mano e leggere *Panorama* potrebbe chiedere le dimissioni anche di Giampaolo Pansa. Non agiti proprio. La cui tesi è che in Irpinia «non si muove foglia che De Mita non voglia» cosa che spinge Pansa a suggerire allo stesso Ciriaco di gettare la sua furia contro giornali e giornalisti. Ma Pansa (al quale non sfugge alcun) è bene non è direttore dell'Unità. È viceditore della Repubblica.